

Il massacro di Casola Padre e figlio di 8 anni vittime della faida tra clan della camorra

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Polizia e carabinieri non hanno dubbi: il massacro di Casola, il piccolo comune agricolo alle falde dei monti Lattari, si inserisce nella sanguinosa faida che vede contrapposti i clan dei D'Alessandro e degli Imperato, in guerra per il controllo delle attività illecite a Castellammare di Stabia e nei comuni vicini. Gli investigatori sono convinti che a uccidere l'altra sera il netturino Antonio Longobardi e suo figlio Paolo, di 8 anni, sono stati killer legati al superlatitante Mario Umberto Imperato.

Il dc vicepresidente della commissione Antimafia accusa ritardi e omissioni nella lotta alla criminalità

Galloni in una intervista: «Più soldi per la giustizia» Il capo della polizia, Parisi minimizza la situazione

Cabras contro il governo: «La mafia nelle istituzioni»

Il vicepresidente della commissione Antimafia, Cabras, accusa. «La situazione della Locride è gravissima, Vassalli e il governo non possono addurre problemi economici nell'Italia degli stadi». E Galloni rincara la dose: «Come si può dire di lottare contro la mafia e negare l'indispensabile al bilancio della giustizia». Invece Parisi, capo della polizia, minimizza: «I risultati sono positivi».



Giovanni Galloni



Paolo Cabras

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Sulla Locride si spacca il fronte istituzionale antimafia. Ma solo formalmente. Qualcuno comincia a dissociarsi, aspramente, dalle semplici dichiarazioni d'intenti, dalle parole di circostanza alle quali non seguono mai i fatti. Così di fronte allo Stato assente, che sembra aver rinunciato ad assicurare la giustizia in intere regioni del sud, si sono alzate le voci di denuncia di due esponenti della Dc che rivestono incarichi di grande responsabilità: Paolo Cabras, vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia e Giovanni Galloni, neovicespresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Cabras, in visita a Locri per partecipare ad una manifestazione della Dc locale nella sala del consiglio comunale, oggetto qualche giorno fa di una intimidazione da parte della mafia: due giovani spararono due raffiche di mitra mentre i consiglieri erano riuniti per condannare un agguato contro un assessore comunale. Dopo l'incontro di due ore con il procuratore Rocco Lombardo, Cabras si è soffermato sul gravissimo problema della giustizia in Calabria. Quali le soluzioni possibili? Un incentivo economico per i magistrati che scelgono sedi disagiate. L'idea era stata avanzata dal ministro Vassalli che, in una recente intervista al Tg 2, aveva spiegato che questa proposta era troppo onerosa per i conti in rosso della Stato. E il ministro del Tesoro l'aveva bocciata.

«Non è accettabile che si risponda in termini di difficoltà economiche nell'Italia degli stadi». Questa è stata la secca osservazione di Cabras. Una dura accusa contro un governo che vuol limitare la lotta contro la mafia alle semplici parole: «Anche contro un Parlamento - ha aggiunto il vicepresidente dell'Antimafia - che non ha discusso le varie relazioni dell'Antimafia che sono una vera santabarbara per i fatti riportati».

Cabras ha poi spiegato che, in questa situazione, non ha senso chiedere le dimissioni dei ministri, ma ha aggiunto: «Esiste un nodo mafia-politica. Nergaro significa affrontare senza onestà il problema che abbiamo davanti. La mafia incontra sempre minori resistenze nella sua infiltrazione nelle istituzioni. La crisi della giustizia è stata affrontata da Galloni sia nel corso della festa dell'Amicizia a Cagliari che in una intervista rilasciata al Tg1 di Sicilia. Il governo deve uscire da una gravissima contraddizione. - ha detto il vicepresidente del Csm - Non si può affermare che la lotta alla criminalità rappresenta un suo impegno prioritario se poi nega al bilancio della giustizia quel poco che sarebbe indispensabile per sanare situazioni drammatiche come quella di Palmi o di Palermo». Galloni ha anche espresso la sua solidarietà al ministro Vassalli, impegnato nel governo a ottenere un aumento di bilancio per la giustizia.

Davanti alle telecamere del Tg 1, ieri sera, è intervenuto sui problemi della criminalità del sud, anche il capo della polizia, Vincenzo Parisi. Cinque omicidi nella provincia di Napoli nelle ultime 24 ore, 200 morti dall'inizio dell'anno: Parisi ha detto che «non c'è stato un arretramento», tracciando persino un quadro «positivo» dell'ordine pubblico nazionale. Nessun accenno alle carenze in cui è costretta ad operare la polizia giudiziaria; ma un invito alla gente, «a collaborare con la legge nella lotta alla delinquenza».

Banda delle estorsioni? Costruttore ucciso a Foggia in pieno centro storico Si seguono tutte le piste

A Foggia è stato ucciso ieri un imprenditore edile che avrebbe rifiutato di pagare la tangente che gli era stata richiesta dopo l'apertura di un suo cantiere. Gli inquirenti seguono tutte le piste per dare una spiegazione al delitto, mentre l'Associazione dei costruttori chiama le categorie dell'industria ad una giornata di mobilitazione contro la criminalità organizzata e il dilagare del racket delle estorsioni.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. È stato ucciso all'interno del suo cantiere, a Foggia, in Vico Fauno, nella città vecchia, Nicola Giuffrida, un imprenditore edile di 53 anni, era sposato e padre di quattro figli. È morto ieri mattina, in ospedale, attorno alle 9.30. Un'ora prima gli avevano scaricato addosso sette colpi di pistola automatica calibro 7,65. Lo hanno soccorso i suoi operai. Per lui non c'è stato nulla da fare. È spirato qualche attimo dopo il ricovero. Davanti al cantiere si sono presentati in due. Erano a bordo di una moto di grossa cilindrata. Uno dei killer ha preso la mira e ha sparato dal sellino posteriore, spongendosi oltre il recinto di metallo ondulato. I testimoni hanno descritto gli assassini: erano due giovani, uno è salito con i piedi sulla moto ha preso la mira ed ha fatto fuoco a ripetizione. Racket delle estorsioni? «Sapevamo che recentemente aveva ricevuto pressioni, richieste di tangenti, minacce - dicono all'Associazione degli industriali - qui queste cose sono ormai all'ordine del giorno, ci sono stati agguati ed attentati intimidatori, la situazione è diventata molto difficile». In questura indagano a vasto raggio. Giuffrida si era rivolto agli inquirenti per denunciare minacce e richieste di danaro. La polizia non conferma e non smentisce. Si parla di trecento milioni, quelli che per telefono, voci anonime che lo perseguitavano, avevano richiesto al costruttore per mettergli di continuare a lavorare. Lui aveva preso tempo, aveva fatto intendere che non avrebbe pagato. All'Associazione raccontano altri casi di estorsione: «Investono imprenditori di tutti i settori: dell'edilizia, del commercio, dell'agricoltura, dell'industria». Pallottole che fischiano e che vanno a segno da anni. Separate per intimidire, per fare paura, per ottenere la tangente contro gli uffici, le fabbriche, le macchi-

Il capoluogo jonico ha il record degli amministratori pubblici condannati per reati comuni La malavita infiltrata nell'economia. Sica indaga su 147 finanziarie nate in pochi anni

Taranto: politica, affari e racket

Nella Puglia che si è scoperta all'improvviso area a rischio, Taranto rappresenta un caso a parte. Qui la criminalità ha trovato il modo di infiltrarsi nell'economia e nella vita civile come in nessun'altra città della regione. Record di condannati per reati comuni tra chi ha governato il capoluogo. L'assessore al commercio della città che si è ribellata al racket si muove solo con un'auto blindata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CARLA CHELO

TARANTO. Si chiama Giancarlo Cito, ma in Puglia lo conoscono meglio come mister «Atò» dal nome della sua televisione, che adesso è diventata anche un partito. A Taranto qualcuno dice che il fenomeno Giancarlo Cito è un po' la risposta meridionale alle Leghe del nord, ma forse pecca di ottimismo. In tre anni il geometra Cito, ex mazzetta facista, condannato per aggressione e violazione d'abitazione privata e denunciato per violenza carnale e atti di libidine, ha dato l'assalto al Comune. Grazie ad una serie di campagne scandalistiche a dir poco spregiudicate, ha bruciato diversi assessori della passata amministrazione (appartene-

vano tutti alla sinistra socialista legata a Signorile) e alle ultime elezioni, forte di un consenso di ventimila voti è riuscito a piazzare sette suoi rappresentanti in consiglio comunale. Adesso che siede tra i banchi dell'opposizione Cito ha però smesso i panni del moralizzatore e la sua televisione sconvolge su tutte le magagne dei rappresentanti politici della città. Anche se non ci fosse stata la serrata dei commercianti contro il racket non è un mistero per nessuno che proprio Taranto sia la città pugliese dove la malavita organizzata è riuscita ad infiltrarsi meglio nella vita politica e civile. Lo testimonia le 147 società finanziarie denunciate dalla Commissione antimafia nella sua relazione, una media di due omicidi al mese, lo stillicidio di attentati e intimidazioni, le attenzioni dell'Alto commissario per la lotta alla mafia che proprio la settimana scorsa ha inaugurato in Puglia un ufficio di rappresentanza e negli ultimi giorni ha partecipato a due riunioni della prefettura del capoluogo jonico. Antonio Modeo, detto «il messicano», era il boss riconosciuto della città fino al 16 agosto scorso, quando due killer in motocicletta lo uccisero mentre tornava dal mare con la moglie e i figli. Partito dal racket dei mercati generali «il messicano» riuscì a fare qualche salto di qualità che il resto della criminalità pugliese stenta a compiere. In pochi anni grazie all'amicizia stretta con il boss della 'ndrangheta Palomara, in soggiorno obbligato in un paesino nei dintorni di Taranto, Modeo riuscì ad imporre una sua ditta tra quelle che forniscono gli ortaggi alla «Mongolfiera», l'unico ipermercato nazionale di proprietà della Fin. Un altro bel colpo fu un appalto che l'iva concesse ad

una sua azienda. Dalle Acciaierie di Taranto, dopo una catena di omicidi, dovette andarsene, ma a riformare la «Mongolfiera» restano ancora i suoi eredi. Gli unici in grado di contrastare l'espansione del «messicano» erano i suoi tre fratelli Claudio, Gianfranco e Riccardo Amiu, titolari, tra le altre cose, di un bar nel quartiere Tamburi a Taranto. Il locale, che si chiama «Tre stelle», è uno dei più pubblicizzati da «Atò» e l'interesse di Gianfranco Cito per i Modeo non si limita alla pubblicità. La notte di Natale il capo della squadra mobile durante un controllo a casa di Claudio Modeo, che era agli arresti domiciliari, trovò seduto a tavola con il boss il futuro consigliere comunale Giancarlo Cito e alcuni suoi collaboratori. Eravamo qui per girare un'intervista, si giustificò mister «Atò». La piccola disavventura non gli impedì qualche mese più tardi di vincere le elezioni. Anche perché a Taranto, Cito non è l'unico consigliere a frequentare boss della malavita e neppure l'unico ad avere una brutta fedina penale. L'ultimo incidente giudiziario è capitato al vicesindaco, il socialista Nicola Melucci, per il quale il sostituto procuratore Ciro Saltalamacchia ha chiesto proprio giovedì scorso, il rinvio a giudizio per aver affidato lo smaltimento dei rifiuti ad un'impresa privata, la Ecomed, senza neppure degnare di uno sguardo la municipalizzata Amiu che pure avrebbe offerto lo stesso servizio a prezzi ridotti. Poi c'è Antonio Fago, assessore democristiano al Commercio e ai vigili urbani. Condannato per avere emesso assegni a vuoto e cambiali per un totale di 600 milioni, Fago si spostò solo a bordo di un'Alfa Romeo blindata guidata da un autista rigorosamente in livrea. La sua carriera politica inizia come sindacalista alle acciaierie Iva, dopo si trasferisce in Campania. Al ritorno da Bagno li diventa vicepresidente degli Acquedotti pugliesi e proprio in quel periodo la Guardia di finanza lo bloccò a Ventimiglia con una valigia piena di assegni, cambiali e soldi. Al processo fu assolto. Convinsse i giudici di essere all'oscuro del contenuto della valigia che portava.

Doppi turni a Firenze per il David di Michelangelo



Per due settimane il David di Michelangelo (nella foto) conservato all'Accademia di Firenze: si potrà vedere anche nelle ore pomeridiane. Dalla seconda metà di settembre fino al 9 ottobre il museo in via Ricasoli resterà aperto dalle 9 alle 19, dal martedì al venerdì, ampliando così l'abituale orario mattutino che ogni giorno lascia centinaia di turisti fuori dalla porta. Lo ha stabilito la Soprintendenza per i beni artistici e storici, che in questo periodo può utilizzare sia parte dei custodi trimestrali sia nuovi assunti in pianta stabile. Su questo, che per ora resta un'ipotesi, l'esperto, il soprintendente Antonio Paoletti afferma in una nota che «l'iniziativa dimostra come il doppio turno nei grandi musei fiorentini sia obiettivo praticabile, per lo meno quando i custodi sono sufficienti».

Cercano marito in Italia le donne sovietiche

Arriva alla fine del mese, all'aeroporto di Venezia, il primo contingente di figlie della «perestrojka» decise a realizzare il loro sogno: sposare un italiano. Grazie al nuovo corso dell'era Gorbaciov ed all'intraprendenza di un'agenzia matrimoniale di Ferrara, diciassette signorine sovietiche potranno incontrare chi le ha prescelte dopo aver visto migliaia di fotografie e, con molta probabilità, «sistemarsi» nel nostro paese. Centinaia le donne sovietiche, dai 18 ai 57 anni, che aspirano a trovar marito in Italia. Tutte dicono di voler uscire da una situazione difficile, di voler migliorare il loro stato sociale, anche se la maggior parte sono laureate o hanno un elevato grado di istruzione. Slogliando le «proteste», il candidato all'unione con una donna sovietica scopre insegnanti, operai specializzati, tecnici e, addirittura, ingegneri aerospaziali. Quanto costa la loro speranza? Quattro milioni tutto compreso, per l'uomo. Alle aspiranti mogli si chiede soltanto una «tassa» d'iscrizione di 300mila lire a tempo indeterminato.

Diecimila uomini contro le cosche

Sono 152 le «famiglie» della 'ndrangheta che operano in Calabria, con 5200 affiliati e circa 15.000 «amicici». A questi lo Stato contrappone, tra polizia, carabinieri e guardie di finanza circa 10.000 uomini. E anche una regione tra le più «protette» sul territorio, in quanto confrontando gli indici del rapporto popolazione/forze dell'ordine si nota come la presenza dello Stato sia almeno numericamente forte. Queste i principali elementi che emergono dai rapporti predisposti da polizia, carabinieri e guardia di finanza. La provincia di Reggio Calabria è la più colpita: circa l'80% dei delitti è compiuto nei 106 comuni della provincia stessa. Su 12.000 persone denunciate tra l'89 ed i primi 8 mesi del '90, 7.000 sono di Reggio, che, nello stesso periodo, ha inciso in misura pari a 1.500 arresti sul totale di 4000. A livello regionale, 839 sono le persone denunciate per associazione mafiosa, di cui 521 a Reggio Calabria. Le cifre segnalano i 23 conflitti a fuoco registrati in questi ultimi 20 mesi, di cui 15 avvenuti a Reggio Calabria. Tra i risultati ottenuti figurano l'arresto di 75 pericolosi latitanti a cui vanno aggiunti altri 200 ricercati di «minor calibro» catturati dalle forze dell'ordine.

Ucciso un giovane in periferia di Napoli

Un giovane, Antonio Borrelli, di 25 anni, è stato ucciso in un agguato avvenuto ieri nel quartiere Ponticelli, alla periferia di Napoli. È stato colpito da tre sconosciuti che gli sono avvicinati mentre era in compagnia della fidanzata, a bordo di una «fiat Uno». È stato costretto a scendere dall'autovetture e a seguire gli sconosciuti che lo hanno condotto in una zona poco distante, in via Sambuco, e lo hanno ucciso a colpi di pistola. Borrelli aveva precedenti penali per reati contro il patrimonio e la persona.

Identificato l'uomo che minacciò Riggio

Sarebbe stato identificato l'autore delle minacce anonime al giudice Gianfranco Riggio, ex presidente della Corte d'assise di Agrigento e attualmente consigliere presso la Corte d'appello di Roma. Si tratterebbe di un pregiudicato agrigentino che sarebbe stato identificato attraverso la comparazione delle sue impronte digitali con quelle rievate sulle lettere con minacce di morte inviate al magistrato lo scorso anno. Nell'89 il giudice Riggio, che presiede la Corte d'assise che giudicava esponenti della mafia di Porto Empedocle, venne avvicinato da uno sconosciuto che minacciò di incrociare il magistrato e i suoi familiari se avesse accettato l'incarico che gli era stato offerto dall'alto commissario Domenico Sica. Il giudice Riggio in seguito a queste minacce rifiutò l'incarico.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazione. È convocato per mercoledì 19 settembre alle ore 16 la riunione del Comitato direttivo del gruppo comunista al Senato.

Alla sbarra Alberto Di Pisa Il 25 comincia il processo Il sostituto procuratore sospettato di essere il corvo

ROMA. Si aprirà il 25 settembre il processo al sostituto procuratore Alberto Di Pisa sospettato di essere il «corvo» del Palazzo di giustizia di Palermo, l'anonimo scrittore che con una serie di lettere ha accusato magistrati e poliziotti di gestire in maniera illegale i pentiti della mafia. Di Pisa è stato rinviato a giudizio il 22 marzo scorso dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Salvatore Celesia, per calunnia aggravata e continuata. Il caso del «corvo» esplose dopo l'arresto del pentito Totuccio Contorno, avvenuto il 26 maggio 1989: giunsero delle lettere anonime in cui si affermava che il pentito era stato «gestito» in maniera spregiudicata dall'allora giudice istruttore, Giovanni Falcone, dall'attuale procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Giun-